

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

il 18 giugno 1997, si è aperta a Palazzo Chigi la trattativa sulla riforma dello Stato sociale tra Governo, sindacati e confindustria;

detta trattativa si connota come un passaggio di portata « storica », non solo per gli esiti che ne deriveranno, ma anche per il nuovo stato delle relazioni tra Governo e sindacati;

alla trattativa in parola sarebbe stato utile, per lo stesso Esecutivo, far partecipare, ai fini del più ampio consenso, il maggior numero di rappresentanze sindacali;

sicuramente la Conf.Sal è tra le Confederazioni sindacali maggiormente rappresentative, in forza dei criteri attualmente in vigore —:

i motivi che abbiano indotto ad escludere dalla trattativa sulla riforma dello Stato sociale, iniziate il 18 giugno 1997, a Palazzo Chigi, la Conf.Sal (Confederazione sindacati autonomi lavoratori), maggiormente rappresentativa nel pubblico impiego, con il pretesto che la stessa non avrebbe sottoscritto l'accordo sul costo del lavoro del 23 luglio 1993, circostanza che non sembra agli interroganti rilevare alcunché nel caso di specie e se, per i motivi su esposti, non ritenga, comunque, di dover, da subito, ammettere alla trattativa i rappresentanti di una storica confederazione sindacale autonoma.

(2-00569) « Buttiglione, Sanza, Casini, Fini ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della difesa, per conoscere:

quali siano i reali motivi per cui, nonostante le numerose iniziative di parlamentari attraverso il sindacato ispettivo, si consente ancora al professor Zaragozza, di nazionalità spagnola, l'accesso a tutte le aree, anche riservate dell'amministrazione centrale e periferica della difesa, accesso che è invece in corso di regolamentazione per i parlamentari nazionali, tanto è vero che sono all'ordine del giorno della Commissione difesa diverse iniziative in materia;

se non ritenga lesivo per la dignità dei propri collaboratori, civili e militari affidare la trattativa con i sindacati relativa ai noti decreti delegati al professor Zaragozza il quale, forse non conoscendo appieno la legislazione italiana, durante uno dei tanti incontri sindacali ha asserito che, una volta chiusi gli enti, il personale potrebbe continuare a percepire la retribuzione a tempo indeterminato, ponendo così le premesse per serie indagini non solo amministrative;

se la situazione descritta sia quella da tempo esistente presso il distretto militare di Savona, ente soppresso e quindi senza carichi di lavoro, ove, a quanto risulta, giornalmente sono presenti (a quale titolo?) i dipendenti che a suo tempo vi lavoravano;

se non ritenga, alla luce di quanto precede, di rivedere la posizione del professor Zaragozza per quanto concerne gli « accessi » e trattative sindacali, di intervenire per una sistemazione dignitosa del personale degli enti già soppressi, di presentare una accurata analisi dei costi per l'adeguamento delle infrastrutture a seguito degli accorpamenti e soppressione degli enti centrali, compresi quelli relativi all'adeguamento della caserma « Bianchi » in Roma, cui il sottoscritto interpellante ha fatto riferimento in un recente passato;

se non ritenga che alcuni comportamenti mettano in crisi la credibilità dell'amministrazione della difesa e stridano con la volontà conclamata di rendere più funzionale e razionale l'amministrazione della difesa stessa.

(2-00570)

« Tassone ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

l'ente nazionale per l'energia elettrica, Enel, è stato trasformato in società per azioni, il cui azionista di riferimento è il ministero del tesoro, che deve sentire il parere del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato;

nell'ambito della trasformazione in spa ed in seguito alla trasformazione stessa, l'Enel sta attraversando un condizionale processo di riorganizzazione territoriale, che si sviluppa in un'ottica imprenditoriale, mirante essenzialmente al risultato economico e con forti ripercussioni su assetto e strategie commerciali;

tuttavia, l'atto di concessione del servizio pubblico essenziale, sottoscritto dall'Enel, obbliga tale società a non distogliere risorse dal servizio elettrico;

secondo l'amministratore delegato dell'Enel, dottor Franco Tatò, invece, dovranno necessariamente essere distolte delle risorse dal servizio elettrico, in quanto a seguito della liberalizzazione del mercato, che dovrebbe sottrarre all'Enel una quota del 30 per cento, si determinerà una situazione di sovracapacità; viene tuttavia menzionato l'accordo informale con l'Eni, che non considerando la produzione di energia il *core business* della propria attività economica, apporterà 2.500 megawatt, in parità con l'Enel, e le due società procederanno congiuntamente ad una quotazione in borsa sul mercato americano;

tale opinione è stata espressa dal dottor Franco Tatò nel corso dell'audizione dei rappresentanti dell'Enel spa innanzi alla X Commissione permanente della Camera dei deputati, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore dell'energia, in data 27 maggio 1997; nella stessa audizione, il dottor Tatò ha anche menzionato il dato della riduzione, nel 1996, degli investimenti in misura dell'1,5 per cento rispetto all'anno precedente, riduzione indipendente dai tagli effettuati nello stesso

anno, ma dovuta alla programmazione degli investimenti stessi nel lungo periodo; sovrapponendo la curva degli investimenti alla curva dei consumi, secondo il dottor Tatò si constaterrebbe che l'Enel risulta avere investito troppo, in quanto fin dal 1975 la curva dell'incremento consumi scende, mentre quella degli investimenti Enel sale. Come conclusione, si sarebbe al termine di un ciclo in cui l'Enel ha investito abbastanza, per cui sarebbe necessario un ripensamento delle strategie e dei comportamenti economici, in quanto la continuazione delle stesse modalità di comportamento posizionerebbe l'Enel in modo economicamente sbagliato, con danno per la competitività dell'intero Paese, in seguito all'aumento dei costi di produzione e distribuzione dell'energia; se ne deduce che questo aumento andrebbe evitato o contenuto al massimo;

sempre secondo le dichiarazioni dell'amministratore delegato dell'Enel spa nella citata audizione, non si può quindi chiedere all'Enel di continuare ad investire nello stesso modo, quantitativamente e qualitativamente, anche a causa della diminuzione dei consumi, mentre i prossimi 5.000 megawatt di energia saranno forniti al mercato da produttori diversi ed indipendenti; se dunque la produzione e la distribuzione dell'Enel dovranno passare dal 66 per cento al 40 per cento, dovendo gli amministratori valorizzare l'azienda mantenendo il rapporto costi-ricavi a un livello accettabile per l'azionista, occorrerà una proporzionale riduzione delle risorse;

in sintesi, il quadro complessivo dato dalla saturazione del mercato elettrico, gli investimenti realizzati per legge dagli autoproduttori privati, e l'apertura alla concorrenza, porrebbe l'Enel spa, quale azienda solida, patrimonialmente a posto e con prospettive di sviluppo di fronte ad uno scenario fortemente recessivo; il rapporto azienda-situazione di mercato imporrebbe la realizzazione di una serie di progetti economici e di ridimensionamento e riorganizzazione di investimenti, risorse e comportamenti di mercato; in tale ambito, nulla osterebbe ad una definitiva pri-

vatizzazione, la decisione in ordine alla quale è ovviamente rimessa all'azionista; mentre il compito degli amministratori è quello di valorizzare l'azienda per metterla in condizione di affrontare anche una simile trasformazione senza problemi;

tra le strategie adottate nel suddetto contesto, l'amministratore delegato riferisce della chiusura della direzione separata per i rapporti con il territorio, in quanto tali rapporti sarebbero meglio tenuti dai *manager* responsabili delle 41 direzioni operative sul territorio, ed in particolare delle 14 direzioni con responsabilità politica verso le regioni; i rapporti territoriali sono quindi gestiti da chi ha anche il compito di implementare impegni e decisioni nell'ambito di una linea gerarchica chiara che eviti contraddizioni e sovrapposizioni;

la linea dell'esposizione dell'amministratore delegato dell'Enel spa, dottor Franco Tatò, si rifà certamente all'orientamento verso il risultato economico rinvenibile nella riorganizzazione territoriale dell'Enel, e spiega situazioni e soluzioni con ottica e terminologia proprie della logica aziendale di razionalizzazione e profitto; ciò avviene tuttavia in maniera abbastanza generica, con poche esemplificazioni concrete o quantificazioni esatte, soprattutto in ordine a tagli e riduzioni in ogni ambito, e quindi senza accenni intelligibili a specifici problemi di settore; questo orientamento dell'esposizione è ammesso dallo stesso dottor Tatò, che riferisce genericamente della «reingegnerizzazione» dei processi, nel tentativo di risparmiare facendo bene il lavoro e fornendo qualità, con il minimo di risorse possibile per garantire il migliore servizio al costo più contenuto; i tagli non sono quantificati di proposito perché andranno fatti in base alla situazione concreta in uno scenario reale e credibile;

questo lodevole intento di prudenza rischia tuttavia di tradursi in incertezza, aleatorietà e scarsa trasparenza, potendo la situazione ed i conseguenti provvedimenti assumere aspetti concreti diversi in

ogni momento, senza alcuna possibilità di previsione e certezza, anche per gli operatori dei settori coinvolti nell'attività dell'Enel spa;

la concentrazione eccessiva su razionalizzazione, economizzazione, risparmio di risorse e massimizzazione dei ricavi e profitti inoltre, rischia di assimilare l'Enel in tutto e per tutto all'azienda privata che ancora non è, perdendo di vista le molteplici implicazioni per i settori e gli operatori connessi, e per il quadro operativo generale che fa riferimento necessario all'Enel ed all'energia elettrica;

l'amministratore delegato nega decisamente che vi siano blocchi agli investimenti per l'ambientalizzazione; questi investimenti sarebbero stati riconfermati in tutte le revisioni dei piani d'investimento; riferisce invece, sempre in via generale, di difficoltà incontrate nell'approvazione degli investimenti o nella loro realizzazione, «in conseguenza di opposizioni incontrate a tutti i livelli, in particolare a quello locale»; queste difficoltà, riscontrabili soprattutto per la realizzazione degli impianti, sarebbero le maggiori in tutto il contesto operativo, ma ancora una volta non sono esplicitate o esemplificate in concreto;

in particolare, nessun riferimento è fatto al nevralgico settore delle aziende produttrici e costruttrici degli elettrodotti; queste aziende, tutte di dimensioni medio-piccole, sono fortemente specializzate e quindi commercialmente di tipo monocommittente, in quanto dipendenti esclusivamente dalle commesse dell'Enel spa, senza alcuna possibilità di diversificazione o riconversione di impianti e personale;

le commesse ricevute dall'Enel spa consistono in lavori soprattutto a medio termine; le aziende stesse sono tutte di dimensioni medio-piccole, in quanto orientandosi verso tale dimensione, il principale se non esclusivo committente ha stimolato un livellamento verso il basso delle caratteristiche imprenditoriali, con immediato ritorno economico nelle offerte di appalti; la prima conseguenza dell'assetto delineato

è una assoluta e permanente sudditanza commerciale del settore dei costruttori di elettrodotti nei confronti dell'Enel spa;

la nuova strategia economica e di mercato dell'Enel spa, ottimamente chiarita anche nelle parole del dottor Franco Tatò nel corso dell'audizione di cui sopra, e consistente appunto nell'orientamento aziendalistico-competitivo, teso al risultato economico, alla riduzione dei costi ed alla razionalizzazione di ogni risorsa disponibile, ovviamente si ripercuote in particolare sui settori come quello dei costruttori di elettrodotti, in ragione della suddetta dipendenza economica e commerciale;

in particolare a seguito della riorganizzazione territoriale, della chiusura della direzione separata per i rapporti con il territorio, e della riduzione degli investimenti ripetutamente annunciata dal dottor Franco Tatò, le aziende costruttrici di elettrodotti dovranno senz'altro affrontare la diminuzione delle gare d'appalto indette dall'Enel e stime economicamente molto oculate dei lavori offerti in appalto;

tuttavia, un rischio che i costruttori evidenziano è quello delle sottostime dei lavori stessi, per cui allo scopo di privilegiare il ritorno economico, l'Enel stima i lavori al ribasso, costringendo le aziende, che affrontano un momento di carenza di commesse, ad accettare commesse al di sotto dei reali costi, nonché a formulare esse stesse offerte sottocosto per rimanere sul mercato giocato verso un ribasso artificiale e dannoso, con possibili ed anzi inevitabili ripercussioni sulla qualità dei lavori e sul trattamento economico e previdenziale dei lavoratori delle aziende stesse, molti dei quali rischiano la cassa integrazione;

la situazione che però maggiormente preoccupa, è quella per cui, secondo l'associazione italiana costruttori elettrodotti (Aice), alla crisi determinata dalla carenza delle commesse rispetto al passato e dal mercato tenuto sotto costo dalle offerte al ribasso, si aggiunge l'*input* trasmesso alle direzioni territoriali di rispettare nei limiti massimi i *budget* operativi assegnati;

tale *input*, di per sé assolutamente incontestabile e legittimo in una prospettiva di efficienza economica ed amministrativa, sembra tuttavia avere ingenerato preoccupazioni di razionalizzazione eccessive in alcuni enti territoriali, le cui direzioni risulta all'interpellante abbiano deciso di bloccare l'avvio di lavori non solo risultanti da contratti già stipulati da tempo, e poi unilateralmente « sospesi » ma per i quali spesso l'Enel ha già fornito i materiali di esecuzione alle imprese, le quali ovviamente hanno previsto tali lavori nella propria gestione operativa ed economica;

la sospensione dei contratti già firmati, ad esempio da parte della direzione territoriale del Piemonte, è stata documentata dalle aziende coinvolte e dall'Aice con dettagliate liste recanti gli estremi dei contratti stessi, dei lavori stipulati e delle date -:

se non ritengano che la legittima e lodevole riorganizzazione territoriale ed economica dell'Enel spa, come descritta anche dall'amministratore delegato della società stessa, dottor Franco Tatò, nella citata audizione del 27 maggio 1997 davanti alla X Commissione permanente della Camera dei Deputati, mirante al risultato economico ed alla razionalizzazione di costi e ricavi, non sia stata impostata in termini forse troppo esasperati e unilaterali per un ente che ancora non ha l'identità di soggetto economico privatizzato e privato a tutti gli effetti;

se, in particolare, nella ristrutturazione e gestione operativa dell'Enel spa non si debba tenere conto della ancora incompleta liberalizzazione del mercato e del conseguente ruolo della società da un lato di preminenza, dall'altro lato di organismo svolgente attività di interesse pubblico generale ed essenziale, coinvolgente numerosi settori ed interessi dipendenti in tutto e per tutto dai comportamenti economici dell'Enel stesso, e le cui sorti andrebbero in qualche modo temperati con le esigenze di risparmio e ristrutturazione;

se, alla luce di ciò, i problemi scaturiti dai nuovi assetti per settori nevralgici come quello dei costruttori di elettrodotti non sarebbero dovuti e potuti essere evidenziati ed esplicitati con maggiore chiarezza e specificazione non solo nelle scelte aziendali, ma anche nelle dichiarazioni d'intento, come gli interventi del dottor Tatò in X Commissione alla Camera, per consentire una adeguata informazione ed un giusto approfondimento delle problematiche stesse da parte di ogni soggetto istituzionale e gestionale coinvolto;

se, ad esempio, negli interventi del dottor Tatò non sarebbe stato opportuno esplicitare con maggiore compiutezza le « difficoltà incontrate » nella realizzazione di impianti, e come il quadro generale delineato dall'amministratore dell'Enel spa, in cui si riferisce anche del mantenimento costante degli investimenti relativi all'ambientalizzazione, si concili con le circostanze lamentate dai costruttori di elettrodotti, posto che entrambe le parti fanno presenti giuste ragioni inerenti i rispettivi ruoli;

se infine corrisponda al vero che alcune direzioni territoriali, cui risulta all'interpellante che altre se ne stiano aggiungendo, abbiano deciso, e resa operativa tale decisione, di sospendere contratti già stipulati e di non dare esecuzione a lavori

già cantierati o per i quali sono stati predisposti i materiali, con le prevedibili conseguenze sulle aziende coinvolte e sui lavoratori delle stesse e sull'intero settore economico di cui trattasi;

in caso affermativo, che appare possibile alla luce della documentazione presentata dalle aziende coinvolte, in virtù di quale norma un ente, che agisce in regime contrattuale e che ha comunque stipulato contratti, possa *sic et simpliciter* « sospendere » unilateralmente l'esecuzione e quindi l'adempimento dei contratti stessi, derogando quindi al fondamentale principio del vincolo delle parti al contratto come « legge » tra le stesse, sancito dal codice civile; se quindi un simile comportamento lesivo di ogni affidamento delle parti sia non solo qualificabile come legittimo, ma anche come lecito e corretto nell'ambito di rapporti economici compiutamente definiti da tempo;

in caso contrario, se non intendano porre in essere ogni accertamento per verificare eventuali scorrettezze e violazioni dei principi in materia contrattuale, adoperandosi per porre fine a intollerabili e scorrette situazioni di inadempimento unilaterale e per sanzionare nel modo più opportuno chi ad esse ha dato corso.

(2-00571)

« Saonara ».